

# Cossiga: l'obiettivo è D'Alema

**INTERVISTA** La battaglia in corso è interna al centrosinistra. Il presidente emerito analizza la crisi attuale del sistema politico. Che potrebbe lanciare degli outsider.

di Pasquale Chessa

«**O** biettivo D'Alema». Efficace come il titolo di un film di guerra o una storia di spionaggio, il giudizio di Francesco Cossiga sulla nuova crisi della politica che stiamo attraversando non lascia margini di interpretazione alle sofistiche della politologia: «Calunniare, calunniare, qualcosa resterà... Se c'è una battaglia in corso è tutta interna al centrosinistra. Una sfida totale per il controllo di un partito che ancora non c'è. Paradossale! Chi ha lunga pratica della politica capisce subito che l'obiettivo è stato centrato».

**Una congiura? Un complotto? Una macchinazione? Senatore Cossiga, ci troviamo di fronte a una nuova Tangentopoli?**

No! Non foss'altro perché Massimo D'Alema non è paragonabile a Bettino Craxi. Craxi voleva modernizzare e riformare la Prima repubblica. Per salvarsi il Pci, diventato Pds, nel timore di venire travolto dalla caduta del Muro di Berlino, pensò fosse necessario sbarazzarsi dell'intera classe di governo. Alla magistratura fu affidato un potere di supplenza. Oggi la magistratura gioca in proprio. Si è accorta che per contare in un sistema politico in crisi, non bisogna più occuparsi dei segreti dei partiti ma impicciarsi del mondo economico, finanziario e imprenditoriale. Facciamo un esempio: chi ha garantito per il «compagno» Stefano Ricucci presso la Deutsche Bank e la Royal Bank of Scotland? I nemici di D'Alema hanno individuato il suo grande amico Vincenzo De Bustis. Ma, piccolo particolare, De Bustis aveva dato parere contrario. In verità contro la politica oggi la magistratura non può sventolare nessun

mandato di cattura.

**Come funziona il teorema?**

Nella storia del Pci, la funzione economica è sempre stata localizzata, insediata nei comuni e nelle regioni rosse, limitata al mondo delle cooperative, alle plusvalenze nel commercio con la Russia; ma soprattutto non ha mai occupato posizioni di rilievo nel sistema finanziario italiano. Romano Prodi invece, per ben due volte presidente dell'Iri, pur non essendo mai stato democristiano viene dalla grande tradizione del capitalismo di Stato all'italiana, fondata da due giganti come Amintore Fanfani ed Enrico Mattei.

**Cossiga, siamo di fronte a una nuova crisi politica del sistema Italia?**

Sì! Vedo un sistema politico frantumato che non riesce a ricomporsi. Secondo una ricerca ancora inedita dell'Istituto Cattaneo di Bologna, che sarà pubblicata su *La politica in Italia*, non solo il Paese è spaccato in due metà, ma è frantumato in >

> molti pezzi. I partiti maggiori delle coalizioni, pronti a un compromesso bipartisan per una nuova legge elettorale, si trovano a combattere con i piccoli partiti di entrambi gli schieramenti che temono di perdere il potere che ne garantisce la sopravvivenza, il potere di ricatto. In realtà, stiamo assistendo a una mutazione antropologica del carattere politico nazionale: Silvio Berlusconi non è più il nemico assoluto. Ha solidarizzato con D'Alema ben tre giorni prima di Prodi! E ora cosa ne sarà della bandiera del conflitto di interessi?

**Ma fino a che punto il gover-**

**no Prodi rischia di cadere?**

Io credo che durerà tutti i cinque anni della legislatura. Prodi può cadere solo sulla politica estera: sull'Afghanistan o sul Kosovo, sul Libano o sulla Palestina, su Hamas o Hezbollah. Perché la sinistra radicale potrà sopportare pure la conferma dello scalone, la mancata cancellazione della riforma Biagi, e persino il no ai Dico... Prodi che è molto furbo è pronto a usare come merce di scambio, per esempio, la concessione della Commissione parlamentare sui fatti del G8 a Genova, persino a concedere la testa del capo della polizia, Gianni De Gennaro.

**Cosa legge Cossiga nella palla di vetro della politica futura?**

Certo, se non si candida Berlusconi, sarà molto difficile trovare un leader capace di unificare la destra. Non Gianfranco Fini, che è pur sempre un postfascista. Per Giulio Tremonti, potrebbero pesare le sue origini socialiste e il suo credo laico poco gradito all'elettorato cattolico. Mentre per il centrosinistra, se ci sarà un erede di Prodi sarà Walter Veltroni, il centrodestra senza il suo leader costitutivo non potrà più essere lo stesso. L'invenzione di Michela Vittoria Brambilla, piuttosto che una scelta strategica, ha l'aria di essere una tattica geniale per dissuadere i pretendenti da una dissennata guerra di successione.

**E se davvero la Brambilla con i suoi circoli fosse investita dell'eredità del centrodestra?**

Beh, allora il centrosinistra non avrebbe che una risposta possibile: candidare Barbara Palombelli. E sono sicuro che farebbe più bella figura di Ségolène Royal. ●

## **Prodi durerà cinque anni.**

Può cadere solo sulla politica estera. La sinistra radicale digerirà tutto: scalone, Biagi e no ai Dico.